

Intervista a cura di Max Ponte

Quali sono le potenzialità del poetry slam?

Il poetry slam ha molteplici potenzialità, vedrò di passarle brevemente in rassegna: con il passaggio del XXI secolo e un po' in ritardo, esso ha definitivamente reso centrale l'attenzione verso la comunicazione orale della poesia, la quale d'ora in poi e direi finalmente senza ritorno, dovrà avere una presentabilità pubblica almeno accettabile ed ha stimolato ulteriormente anche i poeti che già effettuavano reading di poesia, poiché le regole dello slam portano il poeta reader a formalizzare gli effetti, a cercare di includere i feedback che la presenza del pubblico con soglia attentiva innalzata continuamente dall'MC, richiede. Lo stesso pubblico dello slam ha certamente portato interesse verso la poesia stessa poiché l'ascolto pubblico può portare ad approfondire l'autore che si espone e suscita curiosità che può trascendere, se lo desidera, il semplice selfie verso la merce culturale. Bisogna poi considerare in ogni caso l'importanza fondamentale del rap: chi cerca di utilizzarlo nello slam si abitua a cadenzare i versi polisillabici ed a variare la cadenza tonica dell'accento sui trisillabici non soltanto come esercizio, ma come veicolo espressivo per meglio articolare una propria micro narrazione esistenziale, il proprio dissenso/non senso, esprimere i linguaggi della contemporaneità dei quali il rap è già per sé stesso potente catalizzatore.

Come si inserisce nella poesia orale italiana?

Credo sia ancora abbastanza presto storicizzare un fenomeno ancora tutto sommato in progress, in ogni caso credo che abbia operato in questi anni globalmente e con efficacia, in due direzioni: Per prima cosa, il tempo di durata dell'esecuzione. Non credo sia mai esistita una azione di poesia orale a tempo cronometrato e stabilito con regola così stringente ed effettuale sulla poesia stessa. Questo porta quello che definirei un "divincolarsi" del testo, il quale, deve fare di necessità virtù per i suddetti motivi, per uscire da sé stesso, referenziandosi e potenziandosi e di conseguenza per queste torsioni che divengono subito interpretazione, vi è bisogno di "addiction" ovunque: Sulle sillabe fono simboliche, per rendere fluide le cesure a fine verso, accentuare l'icastico degli attacchi iniziali. Il paratattico nello slam è il movimento sintattico trionfante. Fine dunque della lirica a "risonanza interiore" come si diceva negli anni '80, nel riflusso post modernista che salvava in ogni caso l'apparenza della bella poesia ed affermazione totale della funzione fàtica come dicono i linguisti. Della mediaticità della poesia, aggiungerei. Diversamente, lo slammer paga il prezzo del diletterismo esibito davanti al pubblico e "la sfida" resta incoerente oppure quello che si vuole comunicare a tutti i costi è così denso nel rapporto suono e senso che non viene compreso e spesso sorvolato dal

pubblico. La seconda direzione, quella più intrigante da discutere ed approfondire, riguarda la collocazione del fenomeno in senso antropologico e sociologico nella poesia stessa. In Italia una scossa sicuramente è stata data, non solo nel momento in cui le periferie urbane, al di là delle retoriche post pasoliniane, hanno iniziato ad essere nuovamente importanti poiché il centro delle grandi città italiane è ormai stabilmente un non luogo, territorio di consumo dei turisti e dei commercianti, ma soprattutto, lo slam poetry ha reinmesso linfa esistenziale ai tanti "movimenti del sottosuolo", divenute appendici pseudo politiche ormai terminali del secolo scorso. In questo caso lo Slam è stato taumaturgico poiché è forma situazionista temporanea ed organizzata in un sistema che produce appeal e consenso alla poesia ed ai partecipanti nei suoi eventi e per quanto il nostro tempo sia coinvolto/travolto dalla crisi, trovo che quest'ultimo sia già, in ogni caso, un risultato notevole.

Quale figura di poeta sta emergendo in Italia?

Al poeta contemporaneo viene richiesto eclettismo dei/nei linguaggi che non può certo eludere né con una resistenza strategica da fascinazione con la propria aura egosolitaria e monacale sempre connessa e neppure attraverso un coinvolgimento emotivo pubblico e reiterato, quasi da flash mob fra sodali globalizzati, poiché in entrambi i casi si è raggiunti da tutti e da tutto. Dunque "O si è visibili, o si muore": questa è l'ardua sentenza che anche i poeti ormai conoscono bene da molto tempo, ma non si vive solo per i poster e per i post del web ed è complicato sperare pure per i posteri.... quel che è certo, banalmente e meno ironicamente, è che bisogna continuare a lavorare, talvolta anche nel disinteresse totale, per mantenere accesa la memoria del fare poesia con la propria esperienza di vita sensoriale. Acclarato ciò che più che una emersione direi è una prolungata linea di galleggiamento e restando in tema slam, in Italia, il ruolo dello Slammer professionale, si sta sempre più delineando in maniera interessante. Esso ripercorre quanto anche il performer che l'ha preceduto ha effettuato con i linguaggi performativi ma più ordinatamente e con meno acting di fisicità si concentra nella esposizione orale del testo dove contamina nei migliori casi con intelligenza le sue azioni verbali. Calibra la narrazione e l'aforisma fulminante. Inserisce un piccolo gioco verbale. Trasfigura sempre opportunamente la sentimentalità in paradosso. Introduce la rappata per far crescere o diminuire le dinamiche ed i climax della voce. È antagonista ma disincantato. Cool e sfigato. Insomma si prepara gli strumenti che porterà con sé nei suoi tour per apportare con la sua pratica quello che probabilmente all'estero è già avvenuto: Configurare una vera e propria disciplina autonoma che affinandosi sempre, più avrà esiti estetici interessanti. Nello stesso tempo lo slammer e la sua preparazione sarà naturalmente attenta anche al pubblico occasionato che avrà di volta in volta di fronte. Un discorso invece che mi sembra che sia stato portato avanti specificamente negli anni 10 di questo secolo ed acuito negli ultimi anni dalla spinta potente della crisi che ha reso tutto precario, è

una forma di “neocollettività della poesia”:Non saprei come definirla diversamente. Una community dove il poeta è aggregatore mobile degli eventi ma perde la specificità per forme di condivisione con altri poeti.Ivi compresa anche l’accezione tecnologica.Siamo andati in questi ultimi anni, anche se spesso confusamente, verso una forma di digitalità evoluta della poesia che resti parimenti e pienamente addentro la realtà quotidiana, la qual cosa accade già nella migliore street art e nella progettualità di una certa architettura contemporanea che assorbe il modernismo, orrori compresi , riposizionando lo spazio pubblico. Credo che questa spinta estetica sia ancora iniziale ed il soggetto per questa poesia sia ancora prematuro,ma questo processo è in atto e vuole testimoniare quanto viviamo in una forma civile più intensa e diretta.Tutto ciò che ho scritto in queste righe sarà poi la realtà della cultura,quando essa tornerà ad essere un tessuto ricostruito e percorribile più agevolmente, a farlo via via emergere,viceversa, quotidianamente ed in ogni caso sempre felicemente per me, verrà smentito.

Luglio 2014